



Domenica, 19 gennaio 2014

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano;
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483
Sito web: www.avvenire.it
Email: speciali@avvenire.it
Coordinamento: Salvatore Mazza

Avvenire - Redazione Roma
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma;
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209
Email: lazioette@avvenire.it

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:
PROGETTO PORTAPAROLA
mail: portaparola@avvenire.it
SERVIZIO ABBONAMENTI
NUMERO VERDE 800820084

«Sostenere la famiglia è lì che s'impara la pace»

«Dalla chiusura solo distruzione è invece necessario aprirsi alla cultura dell'incontro» l'appello rivolto da papa Francesco alla diplomazia per contrastare ogni «cultura dello scarto» che mortifica l'uomo

DI ALESSANDRO REA

La chiusura porta sempre alla distruzione, promuovere la cultura dell'incontro». È l'esortazione rivolta da Papa Francesco ai membri del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, incontrati lo scorso lunedì per gli auguri di inizio anno. Dalla Siria al Centrafrica, dalla Nigeria all'Iraq, il Pontefice ha toccato nel suo lungo intervento tutte le aree che oggi soffrono a causa della violenza. Quindi, ha ribadito la necessità di combattere la «cultura dello scarto», di aiutare gli ultimi in particolare i migranti ed ha levato un appello accorato affinché i bambini siano risparmiati dall'orrore dell'aborto, della guerra e della tratta degli esseri umani. Il Papa si è rivolto al decano del Corpo diplomatico, Jean-Claude Michel, ambasciatore del Principato di Monaco, evidenziando i tre perni intorno a cui ha ruotato il suo discorso, una sorta di *road map* globale per la pace e i diritti umani. Il Pontefice ha subito sottolineato che vanno sostenute le persone più deboli: gli anziani, troppe volte abbandonati a loro stessi e i giovani, che devono essere aiutati a trovare un lavoro. Né ha mancato di chiedere politiche di sostegno alla famiglia. Quindi, ha messo l'accento sul tema a lui caro della cultura dell'incontro: «La chiusura e l'isolamento creano sempre un'atmosfera asfittica e pesante, che prima o poi finisce per intristire e soffocare. Serve, invece, un impegno comune di tutti per favorire una cultura dell'incontro, perché solo chi è in grado



Voci dal Seminario

Carucci Viterbi al «Leoniano»

Mercoledì 8 gennaio 2014 in preparazione alla Giornata del Dialogo Ebraico-Cristiano il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni ha ospitato il rabbino Benedetto Carucci Viterbi che per l'occasione ha tenuto una lectio esegetico-rabbinica sul Sacrificio di Isacco di Gen 22. L'incontro è stato un'occasione di dialogo e di confronto con il patrimonio spirituale e culturale del mondo ebraico, ma nello stesso tempo uno stimolo verso un continuo e autentico cammino basato sulla mutua conoscenza e stima. Preside delle scuole della comunità ebraica romana, Carucci Viterbi insegna Egesi biblica e Letteratura rabbinica presso il Collegio Rabbinico Italiano; è vice direttore del Corso di Laurea in Studi Ebraici del Collegio Rabbinico Italiano e professore invitato presso la Pontificia Università Gregoriana. Laureato in lettere all'Università La Sapienza di Roma, ha quindi studiato presso il Collegio Rabbinico Italiano, dove ha conseguito il titolo di rabbino sotto la guida di Elio Toaff. È tra i massimi studiosi della tradizione rabbinica e di ermeneutica dei testi sacri. Ha collaborato con «l'Unità» e la trasmissione radiofonica «Uomini e Profeti»; ha, inoltre, partecipato ai Colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli.

Giuseppe Marzano

di andare verso gli altri è capace di portare frutto, di creare vincoli di comunione, di irradiare gioia, di edificare la pace». Lo confermano, ha detto il Papa, «le immagini di distruzione e di morte che abbiamo avuto davanti agli occhi nell'anno appena trascorso». La difficile situazione in Siria è stato il suo incipit, ed ha proseguito: «Occorre ora una rinnovata volontà politica comune per porre fine al conflitto. In tale prospettiva, auspico che la Conferenza Ginevra 2, convocata per il 22 gennaio p.v., segni l'inizio del desiderato cammino di pacificazione. Nello stesso tempo, è imprescindibile il pieno rispetto del diritto umanitario». Sempre rimanendo nel Medio Oriente, il Papa ha espresso preoccupazioni per l'acuirsi dei contrasti nel Paese dei Cedri, instabilità che vive anche l'Egitto e l'Iraq. Ha invece espresso soddisfazione per i progressi compiuti nel dialogo tra l'Iran e il Gruppo 5+1 sulla questione nucleare poiché gli sforzi di trovare conciliazione hanno dato i loro frutti. Uno sguardo alla Repubblica Centrafricana, alla Nigeria, Mali, Sud Sudan dove si vive una nuova emergenza umanitaria. Sull'Asia, infine, il Papa ha auspicato il dono della riconciliazione per la Penisola coreana e ha esortato alla convivenza pacifica nel Continente tra le di-

verse componenti civili, etniche e religiose. Il discorso di Papa Francesco si è concluso con la vicinanza alle vittime del tifone Haiyan, nelle Filippine e nel Sud Est asiatico, e con un appello al rispetto del Creato. Anche «l'avidità sfruttamento delle risorse ambientali», è stato il suo monito, rappresenta una ferita alla pace.

Porpore. L'ultima sorpresa del Papa

Con Francesco le sorprese non finiscono mai. La volontà di imprimere un'accelerazione alla riforma della Chiesa rivoluziona anche la «geografia» del prossimo concistoro per la creazione di 19 nuovi cardinali, i cui nomi sono stati annunciati al termine dell'Angelus di domenica scorsa. Dei 16 nuovi porporati elettori, ben 9 provengono dal Sud del mondo. Quattro soltanto, invece, i «curiali». Anche in questo si conferma il desiderio del Papa di spingersi verso le periferie, di dar voce alla «Chiesa dei poveri», di decentralizzare gli apparati. In questa ottica va letta pure la scelta di monsignor Loris Capovilla, divenuto con i suoi 98 anni la memoria vivente del «Papa buono»: un modo neanche troppo velato per valorizzare l'eredità spirituale di Giovanni XXIII, il papa del concilio, l'uomo del dialogo, il profeta della pace. E in questo senso si comprende anche la scelta di monsignor Gualtiero Bassetti, metropolita dell'Umbria: un ulteriore richiamo a Francesco d'Assisi, vero ispiratore di Bergoglio. Come poi il Papa intenda la missione dei cardinali, lo ha spiegato lui stesso nella missiva inviata ai neoporporati, anch'essa una novità assoluta: «Il cardinalato non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore».

Pasquale Bua

Noi «il discepolo amato»

La gioia di san Giovanni – quella di scoprire che il suo Maestro (e amico) era Dio – quella gioia, mi sono chiesto, è stata solo la sua? La questione non è proprio così oziosa e sofisticata. No! Qui si tratta di uno che dice di aver incontrato Dio! Dunque mi interessa capire: è solo una bella cosa accaduta a san Giovanni? Un'esperienza personale e – almeno così la pensiamo – incommunicabile? Perché allora raccontarla? Per il desiderio un po' sadico di far soffrire gli altri? Per un moto di superbia e di snobbismo – come a dire «io sì, ma voi no!»? Sarebbe davvero impossibile! Sarebbe crudele! Ma, allora, questa gioia, questa scoperta può essere anche la nostra. Questa straordinaria esperienza è comunicabile! «La annunciamo anche a voi perché siate in comunione con noi» scrive san Giovanni nella sua prima lettera. Nella «comunione» ecclesiale anche noi conosciamo il Maestro dell'apostolo Giovanni. E anche noi, guidati dal suo annuncio, dalla sua testimonianza, lo scopriamo Dio. E lo confessiamo Signore. A me sembra che sia questo il motivo per cui san Giovanni non ci dice chi fosse il discepolo amato. Ogni persona che si lascia rigenerare dall'incontro con Gesù diventa il prediletto. Conosce il Maestro e lo segue e lo scopre Dio. Ciò che è straordinario nella fede cristiana è che non è una bella esperienza da raccontare per far crepare d'invidia gli amici. No! È un incontro a cui si possono invitare tutti. Anche a distanza di secoli. Anche dopo millenni. Una gioia, appunto che percorre i secoli. Una gioia semplice che brilla per sempre. Una gioia da condividere. La gioia del Vangelo!

Francesco Guglietta

EDITORIALE

DROGHE L'INGANNO OLTRE LA BEFFA

ROBERTO MINEO

Dopo tanti anni di impegno accanto a don Mario Picchi nella lotta quotidiana contro ogni forma di dipendenza, in primis quella dalle droghe, ci ritroviamo oggi a spiegare perché siamo profondamente contrari alla legalizzazione degli stupefacenti. Lo dico con una punta di amarezza perché sembra che all'improvviso il lavoro fatto da noi e dalle tante comunità di recupero sia stato dimenticato e soprattutto siano stati messi in secondo piano gli effetti devastanti delle dipendenze dalle droghe. Oggi assistiamo – non rassegnati – alla banalizzazione di ogni valore etico e morale. È vietato porre ogni limite soprattutto alle giovani generazioni. Invece di puntare sui reali problemi del nostro Paese si sceglie la scorciatoia populista delle liberalizzazioni di tutto: dal gioco d'azzardo appunto alle droghe. Il risultato è un vero disastro che colpisce soprattutto le fasce più deboli e problematiche della nostra società. Solo nell'ultimo anno le vittime della dipendenza dal gioco in Italia sono state 1.800.000. Un numero impressionante figlio della deregulation legata al gioco e alle slot. Se tanto mi dà tanto anche per le droghe il percorso sarà lo stesso. A questo quadro non proprio esaltante dobbiamo aggiungere quello dell'uso e dello spaccio illegale delle droghe così dette pesanti con una nuova impennata nell'utilizzo dell'eroina e della cocaina soprattutto tra i giovani. Per non citare gli energy drink e le droghe sintetiche. A rendere ancora più fosche le tinte di questa situazione si aggiungono le proposte di alcuni pensatori che vorrebbero fare passare come naturale la liberalizzazione delle droghe leggere. Alla beffa anche l'inganno! Ma allora perché specularsi sulla vita di milioni di cittadini per il solo gusto demagogico di fare credere che liberalizzando le droghe il nostro Paese sarà più civile e al passo con i tempi? E' ora di porre di nuovo al centro del nostro agire civico la persona umana con i suoi inalienabili diritti che non sono quelli di drogarsi e di sperperare una fortuna in una sala bingo, ma sono quelli di avere un lavoro sicuro, un trattamento previdenziale certo e un futuro meno cupo. Negli occhi dei ragazzi che entrano nelle nostre comunità di recupero leggo sempre e con rinnovata emozione questa richiesta: quella di avere un futuro. Liberalizzando l'uso delle droghe rischieremo di negargli questa speranza. Una responsabilità che noi non vogliamo assumerci. Anzi vogliamo con sempre maggiore forza batterci per una cultura della vita e non della morte e per fare questo occorre il sostegno di tutti affinché la politica torni ad occuparsi dei reali bisogni dei cittadini e non di progetti demagogici che rischiano di demolire le nostre comunità dalle fondamenta.

uffici regionali

Incontro congiunto per Caritas e Migrantes

Mercoledì 14 gennaio, ospite della diocesi di Porto-Santa Rufina, si è tenuto l'incontro regionale congiunto di Caritas e Migrantes. Erano presenti i rispettivi vescovi delegati regionali, monsignor Gino Reali e monsignor Guerino Di Tora, i delegati regionali, don Cesare Chialastri e don Pierpaolo Felicolo, e i vari direttori diocesani. La riunione è stata promossa da entrambi gli uffici regionali per favorire una conoscenza reciproca, pur nelle specificità dei due ambiti pastorali, così da avviare una progettazione comune per un più organico e completo servizio alle persone. La prima parte della mattinata ha visto la delegazione Caritas confrontarsi su alcuni temi di organizzazione interna circa la definizione delle nomine dei referenti nazionali delle diverse aree operative e la programmazione dell'incontro annuale con Caritas Italiana. Nella seconda fase, comune ai due uffici, i direttori Migrantes hanno descritto le azioni svolte nelle

single diocesi evidenziando le difficoltà incontrate. La questione centrale, emersa dagli interventi delle varie diocesi, è innanzitutto la piena e condivisa consapevolezza che l'immigrazione riguarda ogni diocesi senza eccezioni, per cui ciascuno deve attrezzarsi per rispondere adeguatamente alle sfide dell'integrazione e allo sviluppo delle buone relazioni. I migranti presentano spesso difficoltà concrete che richiedono un aiuto immediato. La prima risposta in molti casi è quindi prettamente di tipo assistenziale, che però deve articolarsi all'interno di un accompagnamento finalizzato alla promozione integrale delle persone. Pertanto non possono mancare l'opera di evangelizzazione e la cura pastorale. Nel raggiungimento di questo obiettivo gioca un ruolo essenziale la stretta collaborazione tra direttori Caritas, direttori Migrantes e cappellani delle varie comunità di immigrati.

Simone Ciamparella

NELLE DIOCESI

◆ ALBANO

LA GIOIA DELL'INCONTRO

a pagina 3

◆ FROSINONE

UN PROGRAMMA DI VITA DI FEDE

a pagina 7

◆ PORTO-S. RUFINA

ATTRAVERSO L'INCONTRO

a pagina 11

◆ ANAGNI-ALATRI

UN MESSAGGIO IMPRESSO NEL TEMPO

a pagina 4

◆ GAETA

METTERSI IN GIOCO CON GENEROSITÀ

a pagina 8

◆ RIETI

GLI AMICI DELLA VALLE SANTA

a pagina 12

◆ C. CASTELLANA

FRANCESCO IL COMUNICATORE

a pagina 5

◆ LATINA

TERRACINA RIPARTE DAGLI APOSTOLI

a pagina 9

◆ SORA

DROGA, DIBATTITO AMBIGUO

a pagina 13

◆ CIVITAVECCHIA

LA DIOCESI A SAN PIETRO

a pagina 6

◆ PALESTRINA

UN PADRE E UN PASTORE

a pagina 10

◆ TIVOLI

UNA PREGHIERA IN COMUNE

a pagina 14

Quando il gioco diventa un azzardo

Tra le nuove dipendenze desta forte preoccupazione quella da gioco d'azzardo. Anche al centro di ascolto della Caritas diocesana di Latina sta aumentando il numero di persone disperate che chiedono aiuto per tale problema.

Al riguardo la provincia pontina, in collaborazione con la "Saman Servizi Cooperativa Sociale", ha organizzato lo scorso dicembre a Latina un convegno dal titolo "Nuove dipendenze: strategie di intervento sul GAP (gioco d'azzardo patologico)", rivolto a tutti gli operatori che, a vario titolo, si occupano di soggetti e famiglie con problematiche connesse alle dipendenze. Durante il convegno, è stato presentato il progetto denominato "Rien ne va plus 2" che la Saman di Latina ha avviato in partenariato con il Ce.I.S. di Roma e ASI/RM H, finanziato dalla Regione Lazio. Il servizio ha lo scopo di intercettare, accogliere ed accompagnare le persone con dipendenze senza uso di sostanze verso un graduale allontanamento dai comportamenti di natura compulsiva, risvegliando la consapevolezza del proprio disagio esistenziale e sostenendo un processo di progressivo cambiamento.

Fiorina Tatti

C'è relazione tra dipendenze e omertà?

Con nubio perverso quello tra l'omertà e le dipendenze. L'omertà è quell'atteggiamento di ostinato silenzio che non denuncia ciò che si ha piena coscienza debba essere segnalato nel contesto di qualsiasi relazione sociale. È questione di sapersi compromettere per conservare il bene per l'individuo che può far suscitare sensi di inadeguatezza, come pure per una intera comunità civile, che soffre di un crimine o di un disagio come sono, nel nostro caso, le dipendenze da alcol come da droghe oppure dal gioco. Bisogna decidersi a metterci la faccia di fronte a ogni genere di interesse contrario al bene di chi è vittima di ogni dipendenza.

Antonello Sio



Al centro «Fiorino» in prima linea

A Fondi il Centro di Accoglienza "Monsignor Salvatore Fiore" offre innumerevoli servizi alla persona. Ogni sabato mattina è aperto uno sportello che si occupa in particolare di dipendenze da alcool, droga, gioco di azzardo e dipendenza da internet che si avvale della collaborazione di padre Domenico De Rosa. Vi sono impegnati anche alcuni volontari si occupano di collaborare in vario modo. Padre Domenico ha fondato anche ad Itri, in località Le Vaglie una comunità terapeutica che si occupa del recupero psico-pedagogico delle persone. "La mia formazione scientifica mi ha portato ad elaborare un sistema progettuale che unisce tre modelli psicoterapeutici: l'Analisi Transazionale, la Dinamica di Gruppo e la Psicoterapia relazionale nell'ottica sistemica. La filosofia che li mette insieme va sotto il nome di "personalismo". In tutto il nostro pensare e agire è la persona che conta... la persona in sé e per sé, tossicodipendente o non, malato di Aids o sano". È infatti lavorando sulla persona che si possono sconfiggere le vecchie e nuove piaghe della nostra società.

Maria Zibini



Le Comunità di recupero mettono in guardia contro la proposta di legalizzazione delle droghe leggere

l'incontro

«La vita comunitaria vi dia speranza»

Nel corso della sua Visita pastorale alla parrocchia San Francesco di Lavinio mare, ad Anzio, il vescovo di Albano, monsignor Marcello Semeraro ha incontrato, giovedì 16 gennaio, gli ospiti e l'equipe multidisciplinare degli operatori dell'istituto "L'Approdo" di Lavinio. Gestito dall'omonima associazione onlus, ed ente ausiliario della Regione Lazio, l'istituto si occupa del recupero di persone tossicodipendenti e alcolisti. Nel corso della visita, monsignor Semeraro ha posto

l'accento sia sull'importanza delle terapie che si svolgono nella comunità di recupero, ma anche e soprattutto la condivisione delle esperienze di vita, fondamentale per dare e ricevere speranza nel futuro. «La vita comunitaria - ha detto monsignor Semeraro durante l'incontro - non è solo un momento terapeutico, ma anche formativo, ed è molto importante anche perché fa vivere forti occasioni di socializzazione e di condivisione».

Giovanni Salsano

Le comunità terapeutiche smascherano nel loro appello le bugie sulle droghe «leggere»



Il paradosso in controtendenza: meno dipendenti ma più giovani

DI ALESSANDRO REA

Una tendenza allarmante in Italia è l'uso delle sostanze stupefacenti: calano i consumi di sostanze come eroina e cocaina e il numero di coloro che hanno bisogno di cure, ma tra i giovani l'uso della cannabis è in ripresa nell'ultimo anno: in tanti la comprano su internet dove i siti promuovono l'uso hanno abbondantemente superato le 800mila unità (la cannabis pur essendo illegale se ne vendono i semi); in leggero incremento il consumo di anfetamine e allucinogeni. Inoltre c'è un mercato in espansione che è dato dalla produzione, legalizzata, di sostanze stupefacenti per uso terapeutico. Dal quadro che

emerge dalla relazione al Parlamento 2013 del Dipartimento antidroga, si evidenzia che i dipendenti dalla droga risultano essere 438.500; nel 2012 se ne contavano 388mila in più: 476.800. I 438.500 tossicodipendenti sono di età compresa tra 15 e 64 anni. Di questi 277.748 (7,1/1000 residenti) non risultano essere in trattamento presso i servizi di assistenza dei quali, circa 52.000 dipendenti da oppiacei (1,3/1000 residenti), 81.100 da cocaina (2,1/1000 residenti) e circa 145.000 per cannabis (3,7/1000 residenti). Ancora più sofisticato è la rete di distribuzione delle nuove droghe sintetiche e del policonsumo di esse. Le Regioni dove si registra il più alto numero di trat-

tamento per oppiacei sono nell'ordine: Liguria, Basilicata, Sardegna, Molise e Toscana, il Lazio è al ottavo posto (maggiormente è evoluta ed industrializzata la regione, maggiore è il consumo). Sempre nel Lazio, l'età media dei nuovi consumatori è di circa 34 anni. I risvolti che si notano sono i rischi di incidenti stradali, spaccio adolescenziale e diffusione di droga in età precoce nelle scuole, per non parlare di vero e proprio mercato in ambito universitario, ed infine un degenereamento neurologico nei soggetti giovanili causato da Ecstasy, Amfetamine, Metamfetamine e Ketamina, droghe sintetiche e acidi largamente usate in locali notturni e rave party.

DI MARCO MASSIMI *

In questi giorni, a seguito di nuove norme nelle Americhe, è tornato in essere il vecchio dilemma della legalizzazione delle droghe leggere, cannabis e derivati. I fautori della legalizzazione tra le prime riflessioni "pro" comunicano quella di un presunto abbattimento del traffico illegale. Io non ne sarei così certo: le mafie hanno tutta la possibilità di contrastare il mercato legale con prezzi competitivi, avendo da sempre in mano produzione e spaccio. Di conseguenza potremmo continuare ad avere a basso prezzo "merce" addirittura più potente perché magari adulterata chimicamente. Tra l'altro di questi tempi vista la pressione fiscale sempre più invasiva non ho fiducia che le istituzioni riescano ad evitare di tassare fortemente queste sostanze "ricreative". Basti guardare l'assenso complice che c'è nei confronti del gioco d'azzardo. Temo che il numero dei consumatori aumenterebbe, mettendo sempre più ragazzi a contatto col costume dello "sballo", e dato che qualunque sostanza psicoattiva genera tolleranza avremmo più persone che nel

tempo cercano di ottenere lo stesso risultato con quantità sempre maggiori. O peggio potrebbero avvicinare sostanze più "pesanti". Non stiamo dicendo che necessariamente le droghe leggere precedano le altre, ma l'esperienza ci dice che la direzione oramai è quella dell'uso di più sostanze da parte delle stesse persone. Il concetto di "sballo" è unico, gli strumenti per sperimentarlo molti. Tra l'altro abbiamo notato nell'ultimo decennio quanto alcune preesistenti patologie di tipo psichiatrico si acutizzino in presenza di dosi anche minime di cannabis, e parliamo di episodi psicotici in adolescenti con ricoveri in pronto soccorso dopo una sola canna. Certamente sono casi da non trattare in maniera generalistica, ma abbiamo anche questo. Purtroppo tendiamo a dimenticare quanto molte scelte di "apertura" e di distribuzione legale di sostanze psicoattive abbiano nel tempo fallito: a fine anni 70 veniva proposto il cocktail di farmaci nella "cura del sonno" per gli eroinomani, poi fu il tempo della morfina sotto prescrizione medica, e suc-

cessivamente il metadone e a seguire i vari oppioidi distribuiti presso i SerT. E forse abbiamo già dimenticato il metodo Urod, che per una cifra consistente riproponeva in chiave moderna la vecchia "cura del sonno", con un cocktail di farmaci che permettevano sì di superare l'astinenza in maniera egregia, ma nulla potevano contro la dipendenza psicologica. Sarebbe vantaggioso, certo. Non tanto per gli assuntori, per i quali sarebbe solo e forse comodo, ma per il volume di affari che comporterebbe. Se un pacchetto di sigarette costa 5 euro quanto potrebbe costare qualche fumatina d'hashish? Avremmo poi queste persone in giro, con mezzi a motore di tutti i tipi, ed allora sarebbe da regolamentare l'uso in relazione alla guida, ed anche le eventuali penalizzazioni per le infrazioni. Ci interessa insomma la salute pubblica o ci interessa stare tranquilli perché crediamo che una legge ci dia il passaporto per la coscienza pulita? O meglio stiamo cercando una via facile al cosiddetto libero arbitrio? La libertà è altro.

* operatore Ceis

«Non è così che si sconfigge la criminalità»



No alla legalizzazione

Padre Tagliaferri fondatore della comunità "In Dialogo" spiega il meccanismo perverso per cui rendere libere le droghe «significherebbe solo rafforzare chiunque specula sul male»

DI ROBERTO MARTUFI

Si dice che le ragioni per le quali si vuole liberalizzare le sostanze stupefacenti siano queste: Così si toglie potere a chi traffica le sostanze, Così si riduce la microcriminalità che ruota intorno allo spaccio, Così se ne consente l'uso per scopi terapeutici, per alleviare la sofferenza di chi è colpito da malattie

degenerative. Su questo abbiamo chiesto a Padre Matteo e ai ragazzi della comunità In Dialogo di Trivigliano di dare il loro parere. In primo luogo i ragazzi della comunità insieme al loro fondatore hanno sottolineato che: "Si predica che con una legge si possano risolvere in un sol tempo problemi di salute, di criminalità organizzata e di microcriminalità; così però non ci si pone il problema della domanda di sostanze, che coinvolge il benessere dei nostri ragazzi, e include aspetti educativi, sociali e scientifici, che riguardano non solo i giovani e le loro famiglie ma il modello di società che vogliamo costruire. Stiamo assistendo da tempo ad una normalizzazione dell'uso di spinelli presso gli adolescenti. Tale normalizzazione si rivela un fatto nocivo perché fonte di destabilizzazione sia comportamentale, sia di maturazione e sia di strutturazione

interiore e personale. Se si lascia che un adolescente provi una sostanza, il meccanismo che lo ha portato all'uso lo porterà a cercarne un'altra per poter provare sempre più nuove emozioni!". Su questo argomento, parlando telefonicamente, Padre Matteo sostiene che la questione del ridurre la criminalità, come incentivo alla proposta di legalizzazione, va a cadere. Quanti speculano criminosamente sul disagio e la fragilità dell'uomo, nel momento in cui troveranno adolescenti, giovani e adulti pronti a cercare altre sostanze, saranno pronti ad immetterle sul mercato

in dialogo

Cosa ne pensano i giovani «riabilitati»

«Lo spaccio è immorale e distruttivo anche se è lo Stato a praticarlo. Compito delle istituzioni, tutte, è quello di promuovere la persona, non classificarla come problema, e creare le condizioni perché ci si possa riappropriare della dignità di uomo». «Non oso pensare a cosa sarebbe successo alla mia vita se come soluzione al mio problema avessi avuto una legge che mi diceva: oggi ti puoi drogare liberamente. Che c'è di umano in questo? Che c'è di libertà? Che c'è di dignità? Fortunato io e chi come me ha incontrato qualcuno che gli ha detto: No! Tu non puoi morire!».

mantendo quindi sempre attivo il circuito dell'illegalità con rischi, economici e di salute, imprevedibili. Visto che, continuamente, entrano sul mercato nuove sostanze, legalizzarne alcune non fermerebbe sicuramente nessun traffico illegale e nessuno spaccio. Ci sarà sempre qualcosa su cui speculare illegalmente a favore delle dignità dell'uomo.


Appuntamenti diocesani

21 gennaio. Ritiro clero, ore 9.30, Centro pastorale. **22 gennaio.** Preghiera ecumenica, ore 16. S. Maria Porto della Salute, Fiumicino. **24 gennaio.** Preghiera ecumenica, ore 21, Sacro Cuore di Gesù, Ladispoli. **25 gennaio.** Preghiera ecumenica, ore 19, Sacri Cuori di Gesù e Maria, Roma. **31 gennaio.** Inaugurazione Anno Scuola "Card. Tisserant", ore 16.30 S. Maria del Rosario, Ladispoli.

Una terra d'incontro

Il fatto. A Fiumicino i suoni e i colori che raccontano le tradizioni dei migranti

DI ENZO CRIALESI

La parrocchia Stella Maris a Fiumicino sarà oggi pomeriggio illuminata da mille colori e suoni, quelli della Giornata diocesana del Migrante e Rifugiato. Un evento che ogni anno assume sempre più rilevanza nel nostro territorio data l'importante presenza di migranti che vivono nelle nostre città. La popolazione straniera ha ormai raggiunto il 18% della popolazione diocesana, con una punta del 21% nel comune di Ladispoli. Uomini, donne, bambini che dalle prime migrazioni degli anni ottanta ad oggi hanno cercato futuro nel nostro territorio. Da allora la provenienza è variata molto in particolare con l'ingresso di nuovi paesi nell'Unione europea, ma il fenomeno è in continua crescita e costituisce una questione sociale che impone delle riflessioni sul cambiamento che il volto delle nostre città sta vivendo. Abitudini, usanze, confessioni e religioni differenti stanno sperimentando la scommessa della convivenza. Se qualche decennio fa si incontravano persone provenienti dai diversi luoghi d'Italia che a volte neanche si capivano perché conoscevano solo il dialetto delle loro terre e avrebbero imparato a comprendersi imparando l'italiano, oggi si ripropone quella stessa sfida in scala globale. Una sfida decisiva per costruire una cittadinanza accogliente e positiva. Come ha tenuto a dire papa Francesco: «Le nostre società stanno sperimentando, come mai è avvenuto prima nella storia, processi di mutua interdipendenza e interazione a livello globale, che, se comprendono anche elementi problematici o negativi, hanno

l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita della famiglia umana, non solo negli aspetti economici, ma anche in quelli politici e culturali». Con questo spirito, l'incontro, che avrà inizio alle 15.30, raccoglierà le tante comunità cattoliche straniere della diocesi. Filippina e Srilankese de La Storta, Nigeriana e Romena di Ladispoli e Cesano, Polacca di Passo Scuro, Ladispoli, Santa Severa e La

Dagli anni Ottanta gli immigrati in diocesi hanno raggiunto il 18% della popolazione. Monsignor Reali: «Parte integrante della nostra comunità»

Giustiniana, Albanese di Selva Candida, Slovacca de La Giustiniana. Tutti insieme per crescere nella fede, nell'amicizia e nel rispetto. Un'amicizia che si consolida soprattutto nell'approfondimento della conoscenza reciproca. Osservando meglio gli altri con attenzione e disponibilità si possono scoprire aspetti insoliti sconosciuti che possono sorprendere, ma anche molte gioie e sofferenze comuni, che permettono di riconoscersi nell'altro. Il momento centrale dell'evento sarà insieme alla presentazione dei cappellani e dei responsabili laici, l'esibizione dei gruppi che racconteranno la loro cultura e la loro appartenenza alla



La comunità nigeriana

fede comune attraverso le tradizioni dei loro paesi. Ricchezza da trasmettere alle generazioni successive. Patrimonio da coltivare come testimonianza della creatività attraverso cui il Vangelo si declina nei popoli, come più volte ricordato da monsignor Reali, che, nelle sue visite pastorali alle

differenti comunità cattoliche dei migranti, ha sempre voluto ribadire la piena appartenenza dei migranti alla comunità diocesana. Il vescovo presiederà alle 17.30 la concelebrazione con i cappellani. Il pomeriggio si concluderà poi con una cena multietnica in cui poter assaggiare le specialità gastronomiche dei paesi presenti.

Una settimana verso la piena unità

DI SIMONE CIAMPANELLA

Con la messa di questa mattina presieduta a Taddeide, presso Riano, da monsignor Reali prendono il via le proposte diocesane di animazione e sensibilizzazione all'ecumenismo a cui è dedicata questa settimana. La questione dell'unità dei Cristiani nella nostra diocesi, come in molte altre, è legata strettamente al fenomeno dell'immigrazione. La confessione maggiormente diffusa tra le nostre città è infatti quella degli ortodossi, che rappresentano una delle comunità di migranti più popolose del territorio. Nel corso degli anni si è consolidato un dialogo sempre più concreto segnato dal rispetto reciproco.

Un rispetto che nasce dalla consapevolezza del lavoro comune per il bene dei fedeli, affinché ognuno possa nutrire la propria spiritualità in modo adeguato. Non si tratta solo di accoglienza, di fatti l'amicizia con i fratelli cristiani è un sentimento cresciuto all'insegna della frequentazione personale sia nelle celebrazioni annuali sia attraverso l'approfondimento di aspetti che nelle differenti tradizioni possono risaltare. Nel Congresso Eucaristico diocesano del 2012, molti ricorderanno la catechesi sull'Eucaristia nella Divina Liturgia offerta da monsignor Siluan Span, vescovo della diocesi ortodossa romena d'Italia, invitato da monsignor Reali per

la giornata dedicata alla formazione degli operatori dell'educazione religiosa. Anche con monsignor Barnaba El Soryany, vescovo della Chiesa copta d'Egitto, sono cresciute negli anni relazioni di fraternità. Gli incontri di preghiera a cui parteciperanno anche i cattolici migranti saranno tre. Mercoledì 22 gennaio 2014 alle 16 presso la parrocchia Santa Maria Porto della Salute a Fiumicino con la comunità ortodossa romena e quella copta. Il secondo appuntamento sarà venerdì 24 alle 21 nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù a Ladispoli. Infine la conclusione della settimana ecumenica si terrà sabato 25 alle 19 in Cattedrale a La Storta.



Il congresso eucaristico

Il libro di don Cimini a Ladispoli

DI ANNA MOCCIA

L'affascinante mondo della musica popolare, spina dorsale che ritma i passi del nostro procedere nelle feste che punteggiano l'anno delle stagioni e della fede, è stato illustrato sabato scorso da don Amelio Cimini nel corso della presentazione del suo nuovo volume intitolato "Musica sacra popolare oggi. Liturgia, pietà popolare, catechesi ed evangelizzazione" (edito dalla Libreria Editrice Vaticana). Grande la partecipazione alla biblioteca comunale "Peppino Impastato" per questo evento culturale. Il minuzioso lavoro di indagine di Amelio Cimini, autore e compositore, presidente dell'associazione "Musica e Vita" e consulente ecclesiale della sezione cittadina dell'Ucai (Unione Cattolica Artisti Italiani), prende in esame l'evoluzione della musica sacra,

proponendo un ventaglio di osservazioni e riflessioni puntualmente documentate. Dal catechismo della chiesa cattolica ai testi conciliari, e dai paragrafi di teologi agli scritti di autorevoli protagonisti della musicologia liturgica. L'ampia analisi condotta dall'autore nelle brillanti pagine del suo testo rappresenta senz'altro un valido strumento per tutti gli educatori e gli operatori musicali nell'impegno di animazione e formazione artistica dei fedeli all'interno delle comunità. All'evento coordinato da Maria Chiara Cimini hanno partecipato: l'assessore alla cultura e al diritto allo studio del comune di Ladispoli Francesca Di Girolamo, il vicario generale della diocesi di Porto-Santa Rufina, monsignor Alberto Mazzola. Ambrogio Sparagna, il musicista etnomusicologo, è intervenuto telefonicamente.

Castelnuovo, travolta da un treno

DI LORETTA PESCHI

«Barriere per vivere»: il nome sembra assurdo, quasi che per vivere ci si voglia trincerare dietro qualcosa. In realtà il gruppo spontaneo di cittadini abitanti a Castelnuovo di Porto che si è dato questo nome non si trincerava dietro nulla, ma si considera in trincea: la battaglia per ottenere, da ATAC e Regione Lazio, che tutti i passaggi a livello non custoditi della linea ferroviaria Roma - Viterbo (più nota come "Roma Nord") siano immediatamente dotati di barriere automatiche. Il perché tanta determinazione è presto detto. Il 2 gennaio scorso alle tre e mezzo del pomeriggio, Franca Carminati Borchio, rientrando a casa dal lavoro, come ogni giorno da 30 anni, attraversava, in auto, il passaggio a livello privo di barriere al Km 28,3 della SS Flaminia. È stato un attimo. Il treno ha investito in pieno la vettura e ha scaraventato Franca

«Barriere per vivere»
La tragedia di Franca raccolta da Facebook per chiedere una risposta al presidente Zingaretti

contro un pilone e giù per un dirupo: non c'è stato nulla da fare. All'immenso dolore della famiglia (tra cui una bambina di 13 anni) e dei moltissimi amici (Franca era persona impegnata nel locale associazionismo culturale e sociale) la comunità ha reagito creando immediatamente un gruppo sul social network Facebook che, nel giro di 48 ore, ha raccolto oltre 1200 adesioni. Il gruppo si è attivato presso le istituzioni comunali e regionali chiedendo che tutti i passaggi ferroviari a raso non custoditi venga-

no subito dotati di barriere automatiche, al fine di prevenire ulteriori tragedie di questa portata. Il gruppo ha interagito con l'amministrazione comunale che ha scritto una vibrata lettera al presidente della Regione Lazio Zingaretti. Questi, altrettanto rapidamente, ha risposto con una lettera ufficiale in cui si garantisce che entro sei mesi i passaggi ferroviari a raso saranno dotati di barriere. Battaglia vinta? I coordinatori del Gruppo tengono alta la guardia e, dal 12 gennaio, hanno iniziato il conto alla rovescia; se nei prossimi 15 giorni non saranno attivate le procedure di assegnazione degli appalti per l'installazione delle barriere, la mobilitazione dei cittadini sarà intensificata. Non è il primo incidente che capita. Negli ultimi cinque su questa linea sono accaduti numerosi episodi gravi, però mai letali. Più volte la Regione ha promesso interventi migliorativi della linea, che sono rimasti invariati. Ancora una volta è la tragica morte di una persona a ricordare il proprio dovere a chi ha il preciso compito di gestire il territorio.

origini



La famiglia di San Mario, speranza per molti

DI ROBERTO LEONI

Mario, Marta, Audiface ed Abaco. Quattro martiri, una sola famiglia. Sono tra i fedeli che hanno fondato e fatto crescere questa nostra chiesa diocesana con la testimonianza dell'estremo sacrificio. Ieri ne abbiamo fatto memoria nel territorio della parrocchia Madonna di Loreto, in quell'antica Boccea dove ancora sono visibili i resti della chiesa loro dedicata. Giunsero dalla Persia nel terzo secolo per venerare le tombe degli Apostoli, ma a Roma, sotto l'imperatore Claudio, trovarono la morte, perché non disposti ad abbandonare il cristianesimo e sacrificare agli dei. La devozione verso questa famiglia è antica. Già nel Medioevo il luogo della loro sepoltura era meta dei pellegrini che sostavano sulle loro tombe in viaggio verso Roma. In piena epoca moderna, l'affetto dei fedeli nei confronti della loro gloriosa vicenda, spinse Pio VI a offrire una migliore accoglienza per quanti attraversavano questi luoghi, ancora

oggi avvolti da un'atmosfera antica, così fu realizzata una nuova chiesa intitolata a san Mario. Oggi come allora la trasmissione del loro ricordo è affidata alla pietà popolare e la comunità di fedeli che vivono qui se ne fa interprete attenta da circa vent'anni, organizzando magistralmente la festa e animandone tutti i momenti. Ieri la preghiera è iniziata con la recita del Santo Rosario ed è proseguita con la celebrazione presieduta da monsignor Reali. Il nostro vescovo ha voluto ancora una volta sottolineare il ruolo missionario della famiglia nell'evangelizzazione e nella carità anche se messa a dura prova nella situazione attuale sia sotto il profilo culturale sia riguardo alla fatica economica vissuta da molti. Una dose di speranza è allora quella che la Passione della famiglia martire, declamata nelle catacombe dopo la fine della messa, inietta nelle nostre vite. La speranza di chi difronte alla morte non ha avuto paura, la loro piena fiducia in Cristo diventa così una bussola per tutte le famiglie.

Cerveteri

Tomano i Pensieri circolari

Si terrà oggi alle 17 nella Sala Ruspoli di Cerveteri il terzo del ciclo di incontri culturali "Pensieri circolari", organizzato dall'Associazione "Il Salto" in collaborazione con il comune e con l'assessorato alla cultura che avrà come tema "la scelta". Ospiti dell'evento la poetessa Eugenia Serafini e il maestro liutaio Mohsen Kasirrossafar, con l'intervento musicale del pianista Alberto Ceracchio e del percussionista Walter Roncucci, la moderazione della discussione sarà affidata al filosofo e regista Esper Russo. L'iniziativa tenta di diffondere nel grande pubblico la passione del domandare e della riflessione sulle questioni fondamentali. «Con originalità, - ha spiegato l'assessore Lorenzo Croci - grandi temi della vita di ognuno saranno offerti in forma di spettacolo ed intrattenimento». L'obiettivo è quello di veicolare attraverso letture, proiezioni e musica la curiosità e l'attenzione verso argomenti che spesso possono sembrare complessi, perché esposti attraverso un linguaggio e una forma mentis inusuali nella quotidianità, ma che, se guidati e illustrati con chiarezza alle persone possono provocare la nascita di passioni e interessi importanti anche per il miglioramento della nostra vita sociale. Andrea Santi

Don Bosco «mistico» al Salesianum di Roma

Si conclude oggi l'appuntamento delle Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana, iniziato il 16 gennaio presso la Casa Generalizia dei Salesiani alla Pisana. Queste giornate rappresentano un momento importante per tutta la famiglia salesiana, qui raccolta, per un'esperienza di unità e di condivisione dei vari percorsi. Sono stati infatti presenti tutti i superiori e i rappresentanti di quasi tutti i gruppi per accompagnare il rettore maggiore don Pascual Chávez in quest'ultima edizione

del suo rettorato. Il tema di quest'anno, il terzo in preparazione al bicentenario della nascita di Don Bosco, è dedicato alla spiritualità del santo fondatore, dopo averne approfondito, nelle precedenti edizioni, la figura storica e la prassi educativa. La partecipazione è stata resa possibile a chi non poteva essere fisicamente presente attraverso il sito web dedicato (<http://gfs.sdb.org>) dal quale si potranno scaricare tutti i materiali degli interventi.

Edoardo Barbaro